

CONTE BOCCIA LA RIFORMA: "IN AULA SARÀ BATTAGLIA". I PARLAMENTARI AI MINISTRI PENTASTELLATI: PERCHÉ RESTARE NELL'ESECUTIVO?

Giustizia e Rai, il metodo Draghi

“O così o mi dimetto”. 5S contro Grillo: è come Berlusconi. Scelti a sorpresa Fuortes (ad) e Soldi (presidente)

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO

Svolta nella scelta dei nuovi vertici Rai. Il Tesoro propone Carlo Fuortes e Marinella Soldi, rispettivamente, come ad e presidente. Draghi così anticipa i tempi e riesce a spiazzare i partiti. Anche sul fronte giustizia prevale il decisionismo del capo del governo. Prima del via libera alla riforma il premier avrebbe minacciato le dimissioni in caso di modifiche. **SERVIZI-PP.2-5**

La telefonata del premier al comico. Ira nel M5S: non doveva, Beppe in conflitto per il processo al figlio I contatti tra Palazzo Chigi e il Colle. Conte si sfoga: il metodo del capo del governo umilia il Movimento

Così Draghi minacciò: mi dimetto 5S contro Grillo: come Berlusconi

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Beppes Grillo come Berlusconi. È un accostamento da incubo che nessuno, nel M5S, si sarebbe mai sognato di fare. E invece è successo, ieri, dopo aver saputo della telefonata del premier Mario Draghi al comico genovese. Telefonata che ha preceduto quelle di Grillo per chiedere ai ministri del M5S di accettare una mediazione con la ministra della Giustizia Marta Cartabia.

Secondo diverse fonti grilline di alto livello, tra cui sottosegretari ed ex ministri, quanto accaduto rileva un cortocircuito e scivola pericolosamente su terreni di «inopportunità», perché incrocia la vicenda privata e drammatica di Ciro, il figlio di Grillo accusato di stupro, tra l'altro proprio alla vigilia dell'udien-

za preliminare in Sardegna. Per come la vedono i 5 Stelle, oltre a ragioni di tatto politico vista la difficile convivenza ai vertici con Giuseppe Conte, Draghi avrebbe dovuto sapere che sul tema della giustizia in questo momento il comico è, dicono, «ipersensibile». «O quantomeno interessante, se non vogliamo dire apertamente in conflitto di interessi come è stato Silvio Berlusconi per tante leggi ad personam». Il reato di cui è accusato il figlio è tra quelli elencati nelle eccezioni della nuova formulazione del processo penale che sospende la prescrizione dopo il primo grado ma fissa l'improcedibilità (di fatto una tagliola) dopo due anni in appello e un anno in Cassazione. Per la violenza sessuale, come per la corruzione, l'associazione a delinquere, e altri reati, i termini si allungano a 3 anni in appello e un anno e sei mesi in Cassazione. Draghi non avrebbe dovuto chiamarlo,

dicono le fonti, al di là delle modifiche apportate su spinta dei 5 Stelle. Oppure, «avrebbe dovuto sfilarsi» Grillo quando ha ricevuto la chiamata, rivelata soltanto l'indomani mattina dal Fatto quotidiano.

Le stesse fonti poi si pongono anche altre domande: perché Draghi gli telefona se c'è un capo politico reggente che è Vito Crimi? Perché non chiama anche Conte, lasciando invece avvelenare di ulteriori sospetti la faida interna sulla leadership e sulla diarchia in un momento in cui si sta cercando faticosamente una tregua? Ma fino a qui la questione è politica e le risposte possono essere sia sostanziali sia formali: finché il nuovo Statuto non passa e non viene incoronato con una votazione online, Conte non è ancora niente per il M5S, mentre Grillo un ruolo lo ha: è il garante della linea e dell'azione politica dei 5 Stelle. Non solo, è lui ad aver de-

terminato la nascita degli ultimi due governi e quasi tutti gli snodi fondamentali della storia dei grillini dal loro ingresso nei palazzi in poi.

Sta di fatto che, a detta di tutti nel M5S, è stata la solita assenza di una catena di comando chiara a generare il pasticcio su come gestire le trattative e chi doveva farlo. I quattro ministri sommersi dagli insulti dei colleghi, sconfessati dall'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede, autore dell'impianto originario della riforma, e dall'ex premier Conte, fanno trapelare la loro versione dei fatti. Le ricostruzioni si concentrano soprattutto su un momento, quel momento particolare, in cui vengono messi da Draghi di fronte alla responsabilità di poter innescare una crisi di governo. «Se non passa la riforma sarò costretto a mettere nelle mani del presidente della Repubblica le mie dimissioni». Così li avrebbe avvertiti il premier, stan-

do ai grillini, in seguito informati anche del fatto che in quelle ore ci sarebbero stati contatti informali tra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Nel panico di non sapere che fare, se assumere su di sé una decisione dalle possibili conseguenze esplosive per l'esecutivo, si è generato anche un paradosso, uno dei tanti prodotti dalle convergenze parallele che imbrigliano i grillini. Due dei quattro ministri che votano a favore della riforma in Cdm, Federico D'Inca e Stefano Patuanelli,

quest'ultimo anche capodelegazione, sono considerati uomini di fiducia di Conte, il quale ci mette meno di mezz'ora a dichiararsi contrario alla legge. E ancora non sapeva della telefonata di Draghi a Grillo. Per l'ex premier non è solo una questione di merito, di modifiche al processo penale, che pure non condivide in questi termini, come ha apertamente dichiarato ieri. Ma è «il metodo del capo del governo – sostiene – che ha l'effetto di

umiliare il M5S». E non si riferisce solo al fatto che questa della prescrizione è ancora una volta una riforma o una scelta fatta dal M5S a essere depennata dal suo successore, dopo la sospensione del cashback, l'indebolimento dell'Autorità anticorruzione, e i cambi ai vertici dei servizi segreti e di Cassa depositi e prestiti. Per Conte ci poteva ancora essere spazio per un approfondimento, per cercare altre «soluzioni di compromesso», che lui stesso, in

qualità di giurista, era pronto a mettere sul tavolo, nella convinzione che la giustizia fosse davvero la bandiera più identitaria per il M5S assieme al Reddito di cittadinanza. Invece, nota l'avvocato, Draghi ha voluto accelerare, forzare i tempi in Cdm, dando l'impressione di non poter o voler aspettare che il Movimento ritrovasse la compattezza e non rimanesse esposto a una strategia incerta per colpa delle solite spaccature e le solite lotte interne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo del governo ha evocato la crisi di fronte ai quattro ministri grillini



ANSA/ETTORE FERRARI

La ministra della Giustizia, Marta Cartabia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.